

In viaggio sulle strade del nazionale popolare

TRASPORTO ECCEZIONALE

SANREMO ARRIVA IN OGNI SALOTTO CON LO SMOKING. NOI ARRIVIAMO CON UN MEZZO PESANTE, GIALLO E IMPOSSIBILE DA IGNORARE. A BORDO: IL CARICO DEFINITIVO DI VERITÀ CHE LA TV NON VI VUOLE CONSEGNARE.



Perché un TIR?

Sanremo è un'industria leggera di sogni e paillettes. FAQSaremo è l'industria pesante dell'analisi. Abbiamo scelto un mezzo ingombrante e giallo per dirvi che non siamo qui per fare tappezzeria. Questo numero 01 è un carico di dati, non di opinioni. È la logistica della verità musicale che arriva a destinazione, anche contromano.

In questo numero

- PAG. 4 | IL GIUDIZIO UNIVERSALE: 15 grandi classici, 10 critici virtuali. La classifica che riscrive la storia.
- PAG. 18 | LE SCHEDE DEI CANTANTI: Da Modugno a Mahmood, l'analisi spietata canzone per canzone.
- PAG. 28 | L'INCHIESTA: Contratti capestro e diritti negati. La voce dei cantanti oltre il palco.
- PAG. 34 | IL METODO FAQSAREMO: Come abbiamo costruito la nostra macchina del giudizio.



Le FAQ di FAQSaremo

Il Gusto è un Dataset

Ma la musica di oggi è tutta uguale?

È la risposta corretta a un pubblico che non vuole sorprese.

Chi decide quali canzoni diventano famose?

Il primo che smette di scegliere.

Le playlist sono meglio dei vecchi DJ?

Il DJ sbagliava, l'algoritmo ti accontenta. Scegli tu quale dei due è l'errore.

Perché mi vengono proposte sempre le stesse cose?

Perché hai smesso di essere un'eccezione per diventare una statistica rassicurante.

Ma l'IA ha buon gusto?

Ha la media aritmetica dei tuoi desideri pigri.

I giovani sono schiavi degli algoritmi?

No, ne sono l'estensione biologica.

Si può ancora dire che una canzone è "bella"?

È bella se non ti costringe a interrompere quello che stai facendo.

Chi vince alla fine: l'uomo o la macchina?

Vince il tasto "Skip" che non hai il coraggio di premere.

Qual è il segreto dietro un tormentone?

Non avere segreti, solo frequenze medie.

Ma quindi non serve più studiare musica?

Serve a capire esattamente perché non verrai ascoltato.

L'ALGORITMO COL PENDOLINO: SE L'AI DIVENTA IL MAGO OTELMA

La Redazione

C'è qualcosa di profondamente tenero, quasi commovente, nel vedere le grandi testate giornalistiche interrogare ChatGPT o Gemini come se fossero la versione aggiornata di una cartomante di periferia con le dita sporche di inchiostro e nicotina. "L'AI ha deciso: vince Tommaso Paradiso!", titolano con la stessa enfasi con cui un tempo si annunciava la liquefazione del sangue di San Gennaro. Siamo arrivati al punto in cui l'Intelligenza Artificiale viene usata come un Mago Otelma di silicio, lanciando pronostici in modo così generico che "allucinazione" non è più un termine tecnico, ma una linea editoriale. Leggiamo che per ChatGPT vincerà Paradiso perché è "trasversale", mentre Gemini punta tutto su Ditonellapiaga perché è "la quota Angelina Mango". Analisi raffinatissime, non c'è che dire: praticamente il livello di competenza del vostro vicino di casa che sceglie il vincitore in base a quanto gli sta antipatico il parrucchiere del cantante.

Ma la vera perla di stupidità collettiva risiede altrove. Stiamo chiedendo di prevedere il futuro a macchine che, per definizione, sono specchi retrovisori giganti. L'AI mastica il passato, digerisce il presente, analizza trilioni di dati su ciò che è già successo per sputarci in faccia una media statistica. Chiederle chi vincerà Sanremo è come chiedere a un navigatore satellitare di dirvi dove andrete a vivere tra dieci anni solo perché conosce bene la strada di casa vostra. La forza dell'AI è l'analisi del dato certo; la forza di Sanremo è l'imponderabile: una stecca in diretta, un'orchestra che lancia gli spartiti, un microfono che non va o Carlo Conti che decide di fare una battuta che non fa ridere nemmeno sua zia.

Eppure, l'essere umano non ce la fa. Abbiamo un bisogno patologico di sapere prima, di avere lo spoiler sulla nostra stessa vita. Poco importa se le "previsioni AI" sbattono contro la realtà dei fatti: mentre i chatbot si azzuffano tra Paradiso e Ermal Meta, i bookmaker (quelli che ci mettono i soldi, mica i prompt) urlano il nome di Serena Brancale. Da una parte la logica rassicurante dei dati passati, dall'altra il portafoglio gonfio della realtà presente.

Noi di FAQSaremo, vi diamo l'unica previsione onesta: vincerà l'algoritmo della noia, alimentato dal vostro bisogno di delegare anche l'emozione di una sorpresa a un file .json. Perché alla fine, che lo dica un bot o una testina di gomma, l'importante non è chi vince, ma avere qualcuno a cui dare la colpa se il



L'Avvelenato

di Berto 'Ncelli

Ci siamo. La "sobrietà spettacolare" sta per abbattersi su di noi come un panno umido sulle speranze di chi credeva nel progresso. Carlo Conti "batte il cinque", dicono con orgoglio in Rai. Io lo chiamo il quinto supplizio: un festival che si annuncia come un rinfresco aziendale dove l'unico brivido è sperare che il buffet non finisca subito.

Hanno riportato le Nuove Proposte in uno sgabuzzino a parte, come se il futuro fosse una macchia da nascondere per non disturbare la nostalgia dei boomer. E poi la nave: hanno sequestrato Max Pezzali su una crociera per farci cantare l'ennesima volta "Nord Sud Ovest Est" mentre il mare Adriatico probabilmente cercherà di affondare il trash per legittima difesa. E che dire dei co-conduttori? Can Yaman per attirare le fan delle soap turche e Irina Shayk per ricordarci che siamo poveri e vestiti male. È la sagra del rassicurante, il trionfo della camicia bianca stirata bene.

Perfino Alicia Keys e Bocelli profumano di formalina: icone usate come scudi umani per proteggere una gara di 30 canzoni che dureranno 3 minuti e mezzo, giusto il tempo di un espresso prima di dimenticarle. L'anno scorso l'Intelligenza Artificiale di SAREMO ci offriva un abisso onesto. Quest'anno l'unica cosa artificiale sarà il sorriso di chi dovrà annunciare il quindicesimo duetto della serata cover. Preparate il Maalox, ne avremo bisogno.

LA CANZONE PERFETTA

Niente autotune. Niente urla. Niente televoto. Il capolavoro assoluto che mette finalmente d'accordo Berto e PappaMolla.

Inquadra e ascolta la Verità.
(Si consiglia l'uso delle cuffie)



Tutto fa brodo

di PappaMolla

Amici, respirate! Sentite questo profumo di storia che si fonde con il futuro? Domani si accendono le luci e io ho già i goccioloni agli occhi! Carlo il Magnifico torna a prenderci per mano e lo fa con accanto la nostra Regina, la Divina Laura Pausini! Vederla lì, ogni sera, è il regalo più bello: è il cuore pulsante di un'Italia che canta, che sogna, che conquista il mondo!

Che cast straordinario! Trenta Big che sono come trenta diamanti grezzi pronti a brillare. E le Nuove Proposte? Piccoli germogli di talento che finalmente rihanno il loro spazio sacro, la loro culla di gloria. Mi emoziono solo a pensare ai Pooh che festeggiano sessant'anni di carriera in piazza: è la vita che ci sorride! E poi il tocco internazionale con l'immenso Eros che riabbraccia la meravigliosa Alicia Keys... brividi, brividi veri!

Tutto è pensato per farci stare bene: la freschezza di Gaia, l'energia di Max Pezzali che ci canterà dal mare, la bellezza mozzafiato di Bianca Balti e l'ironia di Lillo e Frassica. È un abbraccio collettivo, una carezza al cuore in un mondo che ne ha tanto bisogno. Non ascoltate i cinici, non fatevi sporcare la gioia: Sanremo 2026 non è solo un festival, è la nostra colonna sonora universale che riparte. Grazie Carlo, grazie musica, grazie vita! Voliamo alto, sulle ali di una nota!

Perché Sanremo è Sanremo

Siamo intimamente convinti che sia un proverbio secolare, una massima filosofica scolpita nella roccia della nostra identità per giustificare l'ingiustificabile. E invece no. "Perché Sanremo è Sanremo" non è saggezza popolare: è il trionfo supremo del palinsesto sull'antropologia. Nasce a tavolino nel 1995, voluto da Pippo Baudo, messo in musica dal maestro Pippo Caruso e scritto da Sergio Bardotti. Non è un dogma, era solo uno stacchetto televisivo. Una banale sigla.

Eppure l'abbiamo elevata a Costituzione. Quando non abbiamo più sinapsi per difendere la nostra prigionia volontaria davanti alla tv fino alle tre del mattino, recitiamo questo vuoto semantico spacciandolo per assioma inappellabile. È come se, per spiegare il senso della vita, rispondessimo "Altissima, purissima, levissima". È la prova definitiva che in Italia la televisione non si limita a raccontare la realtà: la inventa, ci mette il copyright e ce la fa cantare in coro.

STIAMO ARRIVANDO



Nel blu, dipinto di blu

Domenico Modugno
1958

MEDIA CRITICA **76** /100

Domenico Modugno non ha semplicemente scritto una canzone, ha provocato un'esplosione nucleare in un panorama melodico che rischiava l'asfissia. Se da un lato i puristi del tormento e gli esteti del digitale faticano a perdonargli quell'ottimismo quasi lisergico, dall'altro è impossibile ignorare la forza d'urto di un brano che ha trasformato il surrealismo in un inno universale. È il Big Bang della canzone moderna italiana: un urlo liberatorio che ha strappato il microfono dalle mani degli interpreti ingessati per restituirlo alla vita, sporca e sognante. Nonostante le riserve di chi vorrebbe più ombre o meno orecchiabilità, restiamo davanti a un monumento dinamico che sopravvive a ogni epoca, capace di unire il ruggito viscerale alla precisione del gancio pop perfetto. Che lo si consideri un fossile illustre o il banger definitivo, questo volo non atterra mai. Ci piaccia o no, siamo tutti ancora sospesi in quell'azzurro, intrappolati in un paradosso dove la pura emozione è diventata leggenda eterna.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **44**

Un'intuizione cromatica quasi dadaista brutalmente soffocata da un'architettura pop stucchevole. Modugno gioca a fare il pittore dell'infinito ma resta prigioniero di una canzonetta che brilla solo per la sua imperdonabile orecchiabilità.

Il Cinico **94**

L'urlo liberatorio di un folle che ha dipinto di blu le macerie della canzone italiana. Un capolavoro di surrealismo pop che non ha bisogno di trucchi per essere eterno.

Il Tradizionalista **99**

Un monumento alla melodia italiana che eleva il sogno a forma d'arte pura. Modugno ci riconsegna un mondo dove il canto è passione autentica e la poesia non ha bisogno di artifici digitali per volare alto.

La Minimalista Dark **27**

Un'ubriacatura cromatica che scambia l'alienazione per estasi, fallendo nel tentativo di dare peso al vuoto del risveglio. Troppa luce, troppo volo, troppa poca polvere.

IL METALLARO **73**

MODUGNO NON CANTA, COMANDA IL CIELO CON UN RUGGITO CHE FA IMPALLIDIRE LE BAND DI OGGI. UN PEZZO CHE HA IL TIRO DI UN CLASSICO SENZA TEMPO. 🗡️

Oldies **100**

Un capolavoro di garbo e melodia che ci riporta ai tempi in cui la musica sapeva ancora sognare. Un volo sereno nel blu che scalda l'anima senza mai alzare troppo i toni.

La Poppettara **99**

Il banger supremo che non passerà mai di moda, con un ritornello che è il template perfetto per ogni contenuto virale. Domenico Modugno serve pura Main Character Energy, regalandoci una hit globale che vola altissimo sopra ogni classifica.

Il Sanremese **100**

L'urlo liberatorio che ha cambiato per sempre il volto di Sanremo e della musica italiana. Un capolavoro assoluto dove l'interpretazione teatrale di Modugno eleva una melodia perfetta nell'eternità del blu.

Techno-style **64**

Un classico fossile che sopravvive grazie a un hook micidiale, ma affoga in un sentimentalismo acustico ormai obsoleto. È la prova che anche un loop perfetto può essere rovinato da troppa umanità.

Il Teen **56**

Un pezzo da museo con un ritornello che è ancora un meme globale. Vibe nostalgica che però sa troppo di vecchio per le nostre cuffiette.

Quando quando quando

Tony Renis
1962

MEDIA CRITICA **55** /100

Ci troviamo di fronte a un caso clinico di polarizzazione sonora: un ordigno melodico che spacca la nostra redazione tra l'adorazione nostalgica e il rigetto viscerale. Se per i puristi della tradizione siamo al cospetto di un miracolo di eleganza e garbo che profuma di un'Italia perduta, per le nuove leve e gli sperimentatori il brano è un loop ipnotico di una banalità disarmante, un vuoto pneumatico travestito da romanticismo galante. La verità è che Tony Renis ha sintetizzato l'algoritmo perfetto del pop prima ancora che gli algoritmi esistessero: un meccanismo di ripetizione ossessiva che trasforma l'attesa in un marchio globale. È un pezzo che non chiede permesso, che si insidia nei gangli cerebrali con la ferocia di un virus zuccherino. Potete chiamarlo capolavoro immortale o residuo bellico intriso di kitsch, ma non potete ignorarne la portata devastante. In definitiva, è il trionfo dell'ovvio elevato a rito collettivo: una prigione dorata da cui l'ascoltatore, volente o nolente, non uscirà mai davvero.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **11**

Un monumento al kitsch temporale che imprigiona l'ascoltatore in una ripetizione ossessiva priva di sostanza intellettuale. Renis crea un vuoto pneumatico di rara orecchiabilità, perfetto per un'umanità che ha smesso di porsi domande.

Il Cinico **43**

Un inno alla monotonia amorosa elevato a successo mondiale grazie a un ritornello martellante. Tony Renis confeziona il manuale del pop innocuo: zero anima, massima resa commerciale.

Il Tradizionalista **92**

Un fulgido esempio di eleganza melodica che profuma di un'Italia che sapeva ancora cantare l'amore. Tony Renis firma un capolavoro di garbo e ritmo, dove la parola si fa musica con una semplicità disarmante e immortale.

La Minimalista Dark **20**

Un'agonia pop travestita da attesa romantica che annega in una ripetitività ossessiva. Un inno alla gioia di vivere così stucchevole da risultare disturbante.

IL METALLARO **32**

UN MANIFESTO DI PLASTICA COMMERCIALE CHE FA VENIRE IL DIABETE AI VERI PURISTI. ZERO RIFF, ZERO POTENZA, SOLO UNA MELODIA ZUCCHEROSA PER CHI AMA LA LEGGEREZZA PIÙ INUTILE. 🗡️

Oldies **98**

Un classico intramontabile che profuma di rose e di domeniche serene. Tony Renis firma un inno all'amore garbato, capace di cullare l'anima con una melodia indimenticabile.

La Poppettara **94**

Un trionfo di orecchiabilità che ha trasformato l'attesa in una hit globale. Questo brano è la definizione stessa di 'mainstream fatto bene', un pezzo che non invecchia mai e continua a dominare l'immaginario pop.

Il Sanremese **95**

Un capolavoro assoluto della melodia italiana che, pur non avendo vinto a Sanremo 1962, ha conquistato l'immortalità. Un inno all'amore galante che ogni orchestra dell'Ariston sogna di suonare.

Techno-style **30**

Un relitto analogico che sopravvive solo grazie a un hook ritmico ossessivo. Tony Renis ci offre un loop di romanticismo acustico che farebbe addormentare persino una CPU a basso voltaggio.

Il Teen **32**

Un pezzo da museo che scotta di cringe. Tony aspetta un bacio come se non esistesse il 5G e il risultato è una lag infinita.

Non ho l'età (per amarti)

Gigliola Cinquetti
1964

MEDIA CRITICA **59** /100

Non ho l'età non è semplicemente una canzone, è il confine doganale tra l'Italia del passato e tutto ciò che è venuto dopo. La redazione si spacca con violenza inaudita davanti a questo monumento di ghiaccio zuccherato, dove la purezza vocale di Gigliola Cinquetti agisce come un anestetico per i sensi. Da un lato abbiamo l'apoteosi del decoro, una melodia killer che ha cristallizzato un'idea di giovinezza casta e rassicurante, rendendola un bene di consumo eterno per il pubblico della domenica. Dall'altro, è impossibile ignorare l'odore di naftalina e quella gabbia tonale che i nostri critici più radicali giustamente denunciano come un'elegia dell'immobilismo. Se per i puristi del canone sanremese siamo di fronte a un miracolo di grazia, per chi vive di elettricità e vibrazioni materiche questo resta un reperto analogico privo di denti, un inno alla rinuncia travestito da ingenuità. In sintesi: un capolavoro di marketing sentimentale che sopravvive solo grazie alla sua capacità di offrire un rifugio immobile contro il caos del presente. Un'opera che non chiede di essere ascoltata, ma di essere venerata come un altare di un'epoca che ha avuto paura di sporcarsi le mani con la realtà.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **23**

Un'elegia dell'immobilismo borghese confezionata in una gabbia tonale soffocante. L'innocenza come prigione sonora, priva di qualsivoglia deriva atonale o sussulto materico.

Il Cinico **45**

Un capolavoro di marketing dell'innocenza che ha trasformato la castità in un bene di consumo. Tecnicamente inattaccabile, ma emotivamente sterile come una corsia d'ospedale.

Il Tradizionalista **95**

Un capolavoro di grazia e decoro che riporta l'ascoltatore alla vera essenza della canzone italiana. Gigliola Cinquetti incanta con una purezza vocale e tematica che oggi appare come un miraggio prezioso.

La Minimalista Dark **31**

Un inno alla castrazione emotiva travestito da ingenuità adolescenziale. Gigliola Cinquetti canta il vuoto di una giovinezza che ha paura di sporcarsi con la vita.

IL METALLARO **32**

UN MONUMENTO ALL'INNOCENZA PIÙ STUCCHEVOLE CHE NON HA NULLA A CHE FARE CON LA VERA POTENZA MUSICALE. UN PEZZO SENZA DENTI CHE VINCE SOLO PERCHÉ RASSICURA IL PUBBLICO DELLA DOMENICA. 🗡️

Oldies **97**

Un capolavoro di purezza e melodia che ci riporta a un'epoca di sentimenti nobili. Gigliola Cinquetti incanta con una voce rassicurante, regalandoci un rifugio di dolcezza infinita.

La Poppettara **85**

Un evergreen assoluto che punta tutto su un ritornello killer e un'innocenza che oggi sembra quasi rivoluzionaria. Anche se il testo è un po' 'vintage vibes', la sua forza radiofonica resta indiscutibile dopo sessant'anni.

Il Sanremese **98**

Un capolavoro assoluto di grazia e melodia che definisce l'essenza stessa di Sanremo. Gigliola Cinquetti ci regala un'emozione d'altri tempi che profuma di storia e di vera musica italiana.

Techno-style **10**

Un relitto analogico intrappolato in un loop di sentimentalismi obsoleti. Manca totalmente la spinta elettrica necessaria per sopravvivere nel nuovo millennio digitale.

Il Teen **77**

Un inno alla pazienza adolescenziale che sa di vinile e sogni casti. Anche se il testo sembra scritto da un nonno, la voce di Gigliola trasmette una purezza che oggi ci sogniamo.

IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

Ciao amore, ciao

Luigi Tenco
1967

MEDIA CRITICA **89** /100

Tenco non ha semplicemente scritto una canzone, ha redatto il verbale di uno scontro frontale tra due Italie destinate a non capirsi mai. Tra la polvere dei campi e il fumo delle ciminiere, questo brano si erge come un monumento brutale all'alienazione, trasformando un addio in un manifesto politico e spirituale che ancora oggi mozza il fiato. Se la nostra redazione si divide tra chi ne esalta il battito "sad banger" e chi ne venera il peso da tragedia greca, il verdetto è unanime nella sua ferocia: siamo davanti a un cortocircuito emotivo che ha mandato in frantumi l'ottimismo di plastica del boom economico. Luigi Tenco ha pagato il prezzo più alto per aver portato la nuda verità su un palco abituato alle finzioni, regalandoci un inno che non invecchia perché il senso di sradicamento che racconta è diventato la nostra condizione perenne. Non è un ascolto consolatorio, è un proiettile di onestà lanciato dritto al cuore di un Paese che stava perdendo la propria anima.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **79**

Un testamento di alienazione sonora che scardina l'ipocrisia melodica italiana dell'epoca. Tenco distrugge il focolare rurale per consegnarci un'installazione brutale sulla solitudine urbana.

Il Cinico **86**

Un testamento in musica che sputa in faccia all'ottimismo plastificato degli anni '60. Tenco non canta per compiacere, ma per ricordarci che il progresso ha il sapore del fumo e la consistenza del nulla.

Il Tradizionalista **98**

Un testamento poetico di inestimabile valore che fotografa il tramonto di un'epoca con eleganza e sofferenza. Tenco ci regala una lezione di dignità compositiva, fuggendo dal rumore per rifugiarsi nella verità del sentimento.

La Minimalista Dark **98**

Un testamento di alienazione che trasforma l'asfalto cittadino in un sudario grigio fumo. Tenco distrugge il sogno del progresso con la grazia brutale di chi ha già visto la fine.

IL METALLARO **89**

UN ATTO DI PROTESTA CHE PESA PIÙ DI UN RIFF DI IOMMI. TENCO HA SFIDATO LA PLASTICA DI SANREMO CON UNA VERITÀ BRUTALE, PAGANDO IL PREZZO PIÙ ALTO PER NON ESSERSI PIEGATO.

Oldies **91**

Un capolavoro di garbata malinconia che profuma di terra e verità, lontano anni luce dal frastuono sguaiato della modernità. Un abbraccio in musica che sa di nostalgia e di sogni infranti, cantato con una nobiltà che oggi sembra perduta.

La Poppettara **91**

Un capolavoro di storytelling urbano con un ritornello che è puro ossigeno per le orecchie. Tenco firma il "sad banger" definitivo, capace di scalare le classifiche del cuore ieri come oggi.

Il Sanremese **100**

Il testamento spirituale di un genio che ha sfidato l'Ariston con la nuda verità. Una melodia immortale che urla il dolore di un'Italia che stava perdendo la sua anima rurale.

Techno-style **71**

Un crash di sistema tra mondo rurale e futurismo urbano che batte a ritmi frenetici. Tenco firma un manifesto dell'alienazione che avrebbe meritato un sequencer al posto degli archi.

Il Teen **87**

L'inno sad boy definitivo che spacca il cuore ancora oggi. Un grido di solitudine onesto e senza tempo che non passa mai di moda.

Un'avventura

Lucio Battisti
1969

MEDIA CRITICA **71** /100

Un'avventura non è solo un titolo, è l'atto di nascita della modernità sonora italiana. Mentre i puristi dell'avanguardia si arroccano in uno snobismo di facciata e i feticisti del digitale lamentano l'assenza di freddezza, Battisti mette a segno un colpo di stato melodico che non ammette repliche. Ha preso l'anima nera del soul e l'ha iniettata nel cuore pulsante della tradizione, creando un cortocircuito che ancora oggi scotta. Chi ci vede solo un rito rassicurante non coglie la violenza di quel groove, un treno ritmico che travolge le vecchie convenzioni per costruire un'eternità pop capace di resistere all'usura del tempo e alle mode. Possiamo discutere sulla linearità del testo, ma non sulla statura di un brano che ha trasformato l'interpretazione in un'esperienza viscerale e muscolare. Quello del 1969 non è stato un semplice esordio, ma un sorpasso definitivo a destra di tutta la musica leggera dell'epoca. Un capolavoro che continua a brillare proprio perché non ha mai cercato il conforto dell'ombra.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **20**

Un'architettura melodica soffocante che celebra il trionfo del conformismo sentimentale. Un'opera che fallisce nel disturbo, rifugiandosi in una cantabilità plebea e desolante.

Il Cinico **89**

Un terremoto R&B che squarcia il velo del pop italiano più stantio. Battisti esordisce con la grazia di un vetro infranto, trasformando un testo semplice in un manifesto di verità brutale.

Il Tradizionalista **93**

Un monumento alla canzone italiana che celebra l'amore eterno con eleganza e rigore melodico. Battisti e Mogol dimostrano come la poesia possa sposare il ritmo senza perdere un briciolo di nobiltà.

La Minimalista Dark **30**

Un'ode all'eterno che ignora l'inevitabile cenere. Battisti urla una luce che ferisce chi cerca il conforto dell'ombra, perdendosi in un ottimismo quasi violento.

IL METALLARO **73**

UN PEZZO CHE NON È METALLO MA HA IL GROOVE DI UN TRENO IN CORSA. BATTISTI PORTA LA GRINTA NERA NELLA MELODIA ITALIANA E VINCE PER ATTITUDINE. 🐾

Oldies **93**

Un'avventura è un balsamo per l'anima che celebra l'amore eterno con grazia e poesia. Battisti ci regala una melodia rassicurante che profuma di casa e di sentimenti veri.

La Poppettara **95**

Un'esplosione di puro sentimento che ha trasformato il debutto di Battisti in un momento iconico della storia pop. Il ritornello è un magnete per le orecchie, rendendo questo brano la hit definitiva che non passerà mai di moda.

Il Sanremese **95**

Un capolavoro assoluto che nel 1969 il Festival non comprese fino in fondo, relegandolo al nono posto. Una rivoluzione soul-pop che oggi stravinirebbe per distacco, grazie a un'interpretazione che trasforma l'amore in un'eternità da brividi.

Techno-style **38**

Un ritello analogico che affonda in un mare di romantiche superate. Nonostante un groove ritmico decente, il brano manca di quella freddezza digitale necessaria per essere rilevante nel futuro.

Il Teen **87**

Un pezzo vintage che ha ancora delle vibes pazzesche: Battisti ci insegna come non essere dei ghostatori seriali. Il ritornello è la prova definitiva che l'amore vero non dura solo 24 ore come una story.

4/3/1943

Lucio Dalla
1971

MEDIA CRITICA **79** /100

Mentre i feticisti del sintetizzatore e gli araldi del rumore a ogni costo si attardano a misurare l'obsolescenza dei bpm, Lucio Dalla compie il miracolo di trasformare un porto di mare in una cattedrale laica. 4 marzo 1943 non è un reperto da museo, ma un pugno di sabbia e sale scagliato contro l'ipocrisia borghese. È una ballata che puzza di fumo e vino cattivo, capace di nobilitare la solitudine e dare dignità a un'infanzia negata con una ferocia lirica che farebbe tremare anche il più cupo dei metallari. Se l'avanguardia non capisce che la vera rottura strutturale sta nel raccontare l'umano con questa nudità, allora l'avanguardia è solo un altro modo per non dire nulla. Qui siamo davanti al trionfo della carne sulla plastica: una cronaca che si fa mito, una melodia che si fa destino. È la prova suprema che la grandezza non ha bisogno di artifici tecnici, ma di occhi capaci di guardare l'abisso e di una voce che sappia trasformare uno scandalo in preghiera. Un capolavoro che non chiede permesso alla modernità, perché la modernità l'ha già vinta in partenza.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **27**

Un'operetta portuale che annega nel sentimentalismo folkloristico, priva di qualsivoglia tensione sperimentale o rottura strutturale. La linearità narrativa e la melodia rassicurante ne fanno un reperto di archeologia popolare, incapace di dialogare con la modernità rumorosa.

Il Cinico **91**

Un pugno nello stomaco travestito da ballata popolare che trasforma la tragedia di un bastardo di guerra in un'epica della dignità. Dalla dimostra che la vera sacralità si trova nei bicchieri di vino e nelle stanze sul porto, non nelle cattedrali.

Il Tradizionalista **97**

Un capolavoro assoluto della canzone d'autore che trasforma il racconto popolare in alta poesia. Lucio Dalla ci regala un'emozione pura, senza tempo, che profuma di mare e di verità.

La Minimalista Dark **91**

Un requiem folk che trasforma il trauma della nascita in un'elegia notturna. Dalla dipinge un ritratto di solitudine portuale che puzza di mare e di assenza, dove l'unico conforto è l'oblio del vino.

IL METALLARO **85**

UN RACCONTO CRUDO DI EMARGINAZIONE E SANGUE CHE HA LA FORZA DI UNA BALLATA METAL NELLE LIRICHE. LUCIO DALLA DIMOSTRA CHE SI PUÒ ESSERE PESANTI ANCHE SENZA AMPLIFICATORI A PALLA.

Oldies **95**

Un ritratto d'altri tempi intriso di umanità e mare. Dalla ci regala una favola popolare che consola l'anima e ci riporta alla bellezza dei sentimenti puliti.

La Poppettara **90**

Un evergreen dal ritmo incalzante e un ritornello che è puro magnetismo radiofonico. Dalla trasforma un racconto popolare in una hit immortale che non ha paura di emozionare e farsi cantare.

Il Sanremese **97**

Un capolavoro assoluto che trasforma la cronaca di una ragazza madre in un'epopea sacra e popolare. Dalla incanta l'Ariston con una ballata senza tempo che profuma di mare e di verità umana.

Techno-style **48**

Un reperto di archeologia acustica che puzza di taverna e fumo di pipa. Nonostante un hook melodico che sembra un loop ben programmato, il brano resta intrappolato in un sentimentalismo analogico ormai obsoleto.

Il Teen **73**

Un drama d'altri tempi che colpisce dritto al cuore con una storia di madri coraggio e solitudine. Anche senza beat moderni, le vibes emotive sono talmente potenti da renderlo un pezzo senza tempo.

IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

Gianna

Rino Gaetano
1978

MEDIA CRITICA **77** /100

Gianna non è una canzone, è l'inganno supremo della discografia italiana. Rino Gaetano ha apparecchiato un banchetto di zucchero filato al ciamuro, costringendo un'intera nazione a ballare sul proprio declino morale senza nemmeno rendersene conto. Se la nostra redazione si spacca tra chi lamenta un arrangiamento troppo leggero e chi ne celebra l'intuizione pop, la verità sta nel paradosso: quella marce apparentemente innocua è un Cavallo di Troia che ha espugnato il perbenismo di Sanremo per restare piantato lì, nel cuore del sistema, come un glitch permanente. È musica che graffia mentre ti accarezza, un inno che splende di un'onestà brutale nascosta dietro un ritornello che non perdona. Che lo si legga come satira sociale o come un tormentone vintage, il dato di fatto rimane: Gaetano è stato il più lucido dei sabotatori. Un pezzo immortale perché, proprio come Gianna, non si sposa mai con la banalità, preferendo restare a guardare il mondo con un sorriso sfacciato e un cilindro in testa.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 72

Un'incursione di dadaismo sonoro travestita da filastrocca pop che tenta di sabotare il sistema dall'interno. Gaetano sventra la democrazia cristiana con l'arma del nonsense, pur restando colpevolmente incastrato in un'orecchiabilità dozzinale.

Il Cinico 90

Gianna è l'inganno perfetto: una marce da spiaggia che nasconde il cadavere di un'Italia corrotta e materialista. Gaetano ci ha servito il veleno in un calice di zucchero filato, e noi continuiamo a berlo con il sorriso sulle labbra.

Il Tradizionalista 76

Un'irriverente satira sociale che splende di onestà acustica e melodia schietta. Gaetano graffia con l'eleganza del paradosso, ricordandoci che la vera musica non ha bisogno di artifici.

La Minimalista Dark 64

Un ritratto sarcastico del vuoto esistenziale travestito da hit estiva. Gaetano gratta la crosta di un'Italia banale, ma finisce vittima del suo stesso ritmo incalzante.

IL METALLARO 61

UN RUGGITO DI RABBIA SOCIALE IMPRIGIONATO IN UNA GABBIA DI DISCO-POP ORECCHIABILE. RINO GAETANO HA LE PALLE E UNA VOCE RUVIDA CHE GRAFFIA, MA L'ARRANGIAMENTO È TROPPO LEGGERO PER I VERI PURISTI DEL SUONO PESANTE.

Oldies 77

Un classico intramontabile che profuma di libertà e di una sfrontatezza d'altri tempi. Sebbene la voce di Gaetano sia un po' troppo aspra per un pomeriggio di relax, la melodia è una carezza che non passa mai di moda.

La Poppettara 92

Gianna è la regina indiscussa di ogni playlist che si rispetti, un mix geniale di ironia tagliente e ritmo irresistibile. Un brano che non è solo una canzone, ma un vero e proprio status symbol del pop italiano più autentico.

Il Sanremese 90

Un terremoto di ironia e genio che ha cambiato per sempre il volto di Sanremo nel 1978. Rino Gaetano ha saputo unire il paradosso al cuore pulsante dell'Italia, regalando un ritornello eterno che ancora oggi profuma di libertà e rivoluzione.

Techno-style 70

Un glitch satirico nel sistema pop italiano che usa la ripetizione come un'arma. Gianna è un loop analogico irresistibile, ma la produzione avrebbe bisogno di una ripulita digitale per brillare davvero.

Il Teen 81

Un pezzo vintage che spacca ancora grazie a un hook che ti si incolla al cervello. Rino Gaetano è il king dei ribelli, anche se parla di robe vecchie come il tartufo.

Per Elisa

Alice
1981

MEDIA CRITICA **88** /100

Alice e Battiato non si sono limitati a vincere Sanremo; hanno compiuto un atto di terrorismo intellettuale travestito da melodia pop. Per Elisa non è una canzone, è un'autopsia clinica della dipendenza servita con la freddezza chirurgica di uno scalpel synth-pop che violenta il canone beethoveniano per svelare l'orrore quotidiano. Mentre i puristi ne celebrano l'eleganza formale e la nobiltà vocale, la redazione concorda sulla natura profondamente eversiva di questo brano: un requiem elettro-dark che ha iniettato elettricità e fiele in un panorama che puzzava di naftalina. Alice domina la scena con un carisma magnetico e un'attitudine che anticipa di decenni la cattiveria delle popstar contemporanee, trasformando un dramma personale in un inno universale alla dignità perduta. È il momento esatto in cui la canzone italiana ha smesso di essere solo rima e cuore per diventare installazione artistica, dissing esistenziale e manifesto di un realismo terminale che ancora oggi, a ogni ascolto, ci gela il sangue. Un capolavoro assoluto di tensione e stile che pesa più di mille soli.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 80

Un ready-made situazionista che violenta Beethoven per svelare l'orrore della dipendenza. Alice e Battiato operano una de-sublimazione del pop, trasformando il palco in un'installazione di realismo terminale.

Il Cinico 89

Un inno al degrado che ha avuto l'ardire di travestirsi da canzone pop per vincere Sanremo. Alice e Battiato firmano una condanna senza appello alla dignità perduta, servita con una freddezza che gela il sangue.

Il Tradizionalista 91

Un trionfo di eleganza e drammaturgia musicale. Alice restituisce dignità alla canzone italiana con una performance vocale magistrale.

La Minimalista Dark 91

Un requiem elettro-dark per la dignità perduta. Alice scava un abisso di dipendenza e ossessione dove l'ossigeno scarseggia e la bellezza è solo un lontano ricordo.

IL METALLARO 81

UN CAPOLAVORO DI OSCURITÀ E TENSIONE CHE HA DISTRUTTO I CANONI DEL POP ITALIANO. ALICE E BATTIATO CREANO UN INNO VISCERALE CHE PESA PIÙ DI MILLE SOLI. 🗡️

Oldies 91

Un capolavoro di eleganza e sentimento che vinse meritatamente a Sanremo, nobilitato dalla voce calda di Alice. Una lezione di stile su come raccontare il tormento senza mai perdere la compostezza e il garbo.

La Poppettara 92

Un dissing d'autore che ha fatto la storia: Alice serve cattiveria, carisma e un hook micidiale. Questo brano è il manuale perfetto su come trasformare un dramma personale in una hit immortale da alta classifica.

Il Sanremese 97

Un capolavoro assoluto che ha ridefinito i canoni della canzone sanremese moderna. Alice domina l'Ariston con una voce scura e magnetica, trasformando una gelosia quotidiana in un inno immortale.

Techno-style 86

Un cortocircuito synth-pop che distrugge il perbenismo melodico con precisione chirurgica. Battiato e Alice iniettano elettricità e ossessione in un panorama che puzzava di naftalina.

Il Teen 84

Un dissing esistenziale travestito da pezzo pop che scava nei lati oscuri della dipendenza. Alice domina la scena con un'attitudine dark che farebbe invidia alle popstar di oggi.

Vacanze Romane

Matia Bazar
1983

MEDIA CRITICA **87** /100

I Matia Bazar hanno compiuto l'impossibile: cristallizzare il tempo in una bolla di sapone fatta di silicio e nostalgia. Vacanze Romane non è solo una canzone, è un'operetta sintetica che cammina sul filo sottile tra il fango delle strade e il cielo del bel canto. Sebbene l'ala più oltranzista della redazione possa leggerlo come un algido cortocircuito borghese, la maggioranza si arrende davanti alla perfezione chirurgica di un arrangiamento che spazza via la polvere del passato per proiettare la Capitale in una dimensione iperuranica e decadente. Antonella Ruggiero non si limita a interpretare, ma officia un rito tra specchi e vapori elettronici, elevando il synth-pop a uno stato di grazia che ignora le barriere generazionali. È un requiem urbano servito su un vassoio d'argento, un capolavoro di fredda disperazione che resta, oggi come allora, la vetta inarrivabile dell'estetica pop italiana. Un trionfo di eleganza che profuma di futuro e di cenere.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 69

Un cortocircuito estetico tra sintetismo algido e spettri dell'operetta. Decadenza borghese filtrata attraverso silicio e nostalgia colta.

Il Cinico 92

Un'operetta sintetica che puzza di fumo e vanità decadente. I Matia Bazar firmano un requiem per una capitale che non ha più campanelli, ma solo fango e sale da tè.

Il Tradizionalista 95

Un capolavoro di eleganza senza tempo che sposa il classicismo del bel canto con un'estetica ricercata. La voce della Ruggiero resta una vetta inarrivabile di purezza e tecnica.

La Minimalista Dark 88

Un requiem elettronico su una città in decomposizione. I Matia Bazar trasformano la Città Eterna in una prigione di specchi e fango, regalando un capolavoro di fredda disperazione.

IL METALLARO 79

UN CAPOLAVORO DI ELETTRO-NOSTALGIA CHE DISINTEGRA IL POP DI PLASTICA CON UNA VOCE CHE È UN'ARMA DA GUERRA. QUESTA È DECADENZA PURA SERVITA SU UN PIATTO D'ARGENTO. 🗡️

Oldies 95

Un gioiello di rara eleganza che profuma di storia e buoni sentimenti. Antonella Ruggiero ci culla in un sogno rassicurante dove la musica torna a essere pura melodia.

La Poppettara 88

Un capolavoro synth-pop che trasforma la nostalgia in un'estetica mozzafiato. Antonella Ruggiero serve una performance da vera icona, rendendo questo brano un classico senza tempo che slayerrebbe ancora oggi in classifica.

Il Sanremese 96

Un capolavoro di eleganza che sposa la nostalgia della Città Eterna con una voce divina. I Matia Bazar hanno portato il futuro a Sanremo senza tradire il cuore della melodia italiana.

Techno-style 86

I Matia Bazar digitalizzano il mito di Roma con una precisione chirurgica che farebbe invidia a un mainframe. Un capolavoro di synth-pop che spazza via la polvere acustica in favore di un'eleganza elettronica senza tempo.

Il Teen 85

Un pezzo che serve estetica retro-future e dramma urbano. Se vuoi sentirti una diva annoiata in giro per il centro, questo è il tuo inno definitivo.

IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

Vita spericolata

Vasco Rossi
1983

MEDIA CRITICA **77** /100

Vasco Rossi non ha scritto una semplice canzone, ha redatto un atto di sfida che continua a spaccare in due il sentire critico: da una parte chi cerca la perfezione del silicio e il rigore dell'avanguardia, dall'altra chi riconosce nell'odore di asfalto e di sconfitta l'unica vera forma di onestà intellettuale rimasta. Vita Spericolata è un paradosso vivente che trasforma il Roxy Bar in un tempio della perdizione e la polvere di Sanremo in un piedistallo per antiferri. Se i puristi della tecnica ne lamentano la semplicità o l'usura del tempo, la verità che emerge prepotente è che questo brano non è un reperto analogico, ma un manifesto esistenziale che non ha bisogno di sound design per urlare. È il trionfo dell'imperfezione, una ballata che ha dato dignità al fallimento e ha reso l'errore un'estetica eroica. Nonostante le resistenze dei tecnocrati e degli snob, Vasco rimane il King indiscusso di un'umanità sgangherata, capace di trasformare il disagio in una bandiera collettiva che, piaccia o meno, non smetterà mai di sventolare.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **35**

Un inno alla ribellione che si arena nella mediocrità del ritornello radiofonico. Vasco Rossi scambia il disordine esistenziale per avanguardia, restando invece intrappolato in un Roxy Bar di banalità.

Il Cinico **93**

Un inno alla sregolatezza che puzza di asfalto e disillusione, capace di trasformare il fallimento in un'estetica eroica. Vasco Rossi distrugge il decoro borghese con una ballata che è un testamento spirituale per chiunque si senta fuori posto.

Il Tradizionalista **84**

Un manifesto di ribellione esistenziale che poggia su una melodia intramontabile e un'interpretazione di rara sincerità. Rossi canta il disordine con l'anima di chi sa ancora emozionare senza trucchi tecnologici.

La Minimalista Dark **79**

Un manifesto della perdizione che trasforma il disagio in una bandiera. Sotto la superficie di ribellione rock batte un cuore nero e disperatamente solo.

IL METALLARO **79**

IL MANIFESTO DELLA RIBELLIONE ITALIANA CHE SPUTA IN FACCIA AL PERBENISMO, MA CON UN SUONO TROPPO MORBIDO PER SCATENARE IL VERO HEADBANGING. SINCERO E SENZA COMPROMESSI, MA MANCA LA POTENZA DEL METALLO. 📌

Oldies **80**

Un inno alla ribellione che nasconde un cuore melodico e rassicurante. Nonostante le parole audaci, la dolcezza del ritmo lo rende un perfetto compagno per un pomeriggio riflessivo sul divano.

La Poppettara **100**

Il manifesto definitivo della rockstar: un pezzo che non invecchia mai e continua a scalare le classifiche del cuore. Vasco ci regala la hit suprema che urla libertà e voglia di esagerare.

Il Sanremese **90**

Un inno immortale che trasforma l'esclusione in gloria eterna. Vasco porta la polvere della strada tra i fiori di Sanremo con una ballata che è pura anima e verità.

Techno-style **30**

Un relitto del passato analogico che puzza di whiskey e nostalgia. Troppo umano per chi cerca l'elettricità pura e il sound design del futuro.

Il Teen **98**

Un inno leggendario che spacca ancora oggi perché parla della voglia di libertà di tutti noi. Vasco è il king assoluto delle vibes spericolate.

Almeno tu nell'universo

Mia Martini
1989

MEDIA CRITICA **85** /100

Mentre l'avanguardia storce il naso di fronte a quella che definisce una ruggine melodica, la realtà dei fatti travolge ogni velleità sperimentale: Mia Martini non ha semplicemente inciso un brano, ha scagliato un corpo contundente contro la vetrina dell'ipocrisia sociale e discografica. Almeno tu nell'universo non è una ballata tradizionale, è un'autopsia a cuore aperto eseguita con una ferocia interpretativa che non ammette repliche. Se per i puristi del sound futurista l'architettura resta ancorata a un classicismo polveroso, è proprio in quel rigore analogico che Mimì trova lo spazio per trasformare il dolore privato in un manifesto pubblico di resistenza umana. Tra diamanti puri e vetri opachi, questo pezzo si erge come un monolite di verità emotiva capace di polverizzare il cinismo dei tempi moderni. Chi cerca l'innovazione tecnologica guardi altrove; chi cerca la vita, quella vera, stropicciata e ferocemente dignitosa, ha finalmente trovato il suo inno definitivo. Un capolavoro che non chiede permesso per restare eterno.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **41**

Un relitto di sentimentalismo melodico che sopravvive solo grazie alla ruggine vocale della Martini. L'avanguardia osserva annoiata questa danza di rime baciata e diamanti nel cuore.

Il Cinico **90**

Un proiettile di verità lanciato contro un'industria che l'aveva dimenticata: Mia Martini demolisce la vacuità sociale con una ballata che è un testamento di sopravvivenza. Raramente la disperazione ha avuto un suono così dignitoso e necessario.

Il Tradizionalista **96**

Un capolavoro assoluto che restituisce dignità alla canzone d'autore italiana, lontano dalle distorsioni del modernismo. Mia Martini ci regala un'interpretazione che è pura poesia del dolore, un diamante che brilla in un mondo di vetro opaco.

La Minimalista Dark **95**

Un testamento di solitudine che squarcia il velo dell'ipocrisia sociale. Mia Martini non canta, ma abita un vuoto cosmico dove solo un amore 'diverso' può evitare il colosso dell'anima.

IL METALLARO **85**

UNA VOCE CHE TRASUDA DOLORE E VERITÀ IN UN MONDO DI PLASTICA. MIMÌ CANTA CON LA RABBIA DI CHI HA VISTO L'INFERNO E NON SI È ARRESO. 📌

Oldies **97**

Un capolavoro di rara sensibilità che brilla come un diamante nel grigiore della musica moderna. Mia Martini ci regala un rifugio di pace e buoni sentimenti, ricordandoci che la coerenza è la forma più alta di bellezza.

La Poppettara **99**

Una ballata immortale che definisce il concetto di 'Main Character Energy': Mia Martini serve una performance vocale devastante su un testo che è puro assaggio per chiunque cerchi la verità in un mondo di comparse.

Il Sanremese **99**

Il trionfo della melodia italiana e dell'interpretazione pura: un capolavoro che ha ridefinito il concetto di 'canzone sanremese'. Mia Martini regala una perla di rara bellezza che brilla ancora oggi come il diamante che canta.

Techno-style **58**

Un segnale analogico di incredibile potenza che però resta intrappolato in un romanticismo acustico ormai polveroso. La voce è un trasformatore ad alto voltaggio, ma il sound design manca totalmente di visione futuristica.

Il Teen **81**

Un'esplosione di 'feels' che spacca il cuore e ti ricorda che essere diversi è l'unico modo per essere veri. Mia Martini è la queen assoluta della realness e questo brano è il manuale definitivo per sopravvivere a un mondo di cloni.

La terra dei cachi

Elio e le Storie Tese
1996

MEDIA CRITICA **79** /100

Elio e le Storie Tese hanno messo a segno il colpo di stato definitivo, portando il letame in prima serata con la grazia di un'orchestra sinfonica. È un'autopsia spietata dell'Italia, eseguita con una perizia tecnica che ridicolizza i professionisti del sentimento facile. Non è solo cabaret, è un cavallo di Troia sonoro: ci hanno fatto cantare il nostro stesso sfacelo vestendolo da tormentone, hackerando il codice genetico di Sanremo con un cinismo così lucido da risultare quasi rassicurante. Se i puristi del rumore vi leggono un eccesso di piacevolezza, noi ci vediamo la cattiveria suprema di chi sa suonare divinamente mentre vi dà del suddito. Un capolavoro di ingegneria satirica che trasforma il malcostume nazionale in un meme immortale, un bop geniale che sguazza nel fango con una dignità melodica che non concede scampo.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **82**

Un'autopsia situazionista del cadavere Italia travestita da cabaret. Geniale nel contenuto, ma ancora troppo prigioniera della piacevolezza uditiva per essere vera arte del rumore.

Il Cinico **93**

Un'autopsia spietata dell'Italia travestita da buffonata per famiglie. Elio e i suoi complici portano il letame nel salotto buono della musica e noi, da bravi sudditi, abbiamo pure osato trovarla divertente.

Il Tradizionalista **84**

Un trionfo di tecnica vocale e acume satirico che ridicolizza i vizi nazionali senza mai scendere nel rumore banale. Elio dimostra che si può fare critica sociale mantenendo una dignità melodica degna della grande tradizione italiana.

La Minimalista Dark **43**

Un banchetto grottesco tra le macerie morali, purtroppo servito con troppe pizze e troppa allegria. È la colonna sonora di un carnevale che sguazza nel fango invece di annegarvi con dignità.

IL METALLARO **84**

UN MASSACRO SATIRICO CHE SMONTA L'ITALIA CON UNA TECNICA MOSTRUOSA. ELIO E I SUOI SONO I VERI FUORI CLASSE CHE NON HANNO PAURA DI SPORCARSI LE MANI. 📌

Oldies **86**

Un ritratto dell'Italia che sa di casa e di buone cose, nonostante qualche schiamazzo di troppo. Una melodia rassicurante che si lascia fischiare con piacere tra un caffè e una pizza in compagnia.

La Poppettara **88**

Il bop satirico definitivo che serve main character energy a tutta la penisola. 'La terra dei cachi' è l'anteprema di un reel virale lungo 4 minuti: ritmo serrato, hook che non ti stacchi più e quel tocco di drama che ci piace tanto.

Il Sanremese **91**

Un trionfo di satira orchestrale che ha trasformato il malcostume italiano in un'operetta indimenticabile. E la prova che il talento vocale e l'ironia possono ancora scuotere le poltrone dell'Ariston.

Techno-style **74**

Un capolavoro di ingegneria satirica che demolisce i cliché acustici nazionali con la precisione di un sequencer. Gli Elio hackerano il sistema sanremese iniettando un virus di cinismo e tecnica pura in un mare di mediocrità sentimentale.

Il Teen **69**

Un delirio geniale che trasforma i problemi dell'Italia in un meme musicale da urlare a squarciagola. Elio e i suoi sono i re del cringe consapevole che alla fine ti fa gogare.

IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

Occidentali's Karma

Francesco Gabbani
2017

MEDIA CRITICA **74** /100

Francesco Gabbani ha compiuto il delitto perfetto: ha servito un'amara cicuta filosofica dentro un calice di spumante da festa patronale. Mentre la critica più oltranzista storce il naso davanti a questo pastiche di citazioni colte e synth sfacciati, non si può ignorare il genio tattico di un'operazione che trasforma l'Ariston in un laboratorio antropologico a cielo aperto. È un cortocircuito semantico che costringe l'Italia a ballare sull'orlo del proprio vuoto pneumatico, deridendo il narcisismo digitale con lo stesso strumento che lo alimenta: la viralità. Se per alcuni è solo plastica intelligente e per altri un'epifania pop, la verità sta nel mezzo di quel balletto scimmiesco. Gabbani ha sdoganato l'intellettualismo rendendolo masticabile, confezionando un Trojan Horse ritmico che penetra nelle classifiche per ricordarci, tra un selfie e un Namasté, quanto sia ridicolo il nostro tentativo di evoluzione. Non è un capolavoro di purezza, ma è lo schiaffo più lucido e divertente che la musica leggera italiana abbia vibrato negli ultimi dieci anni.

Ballate pure, ma sappiate che sta ridendo di voi.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **53**

Un pastiche semantico che tenta la decostruzione del sé contemporaneo ma annega in un'euforia ritmica stucchevole. Gabbani flirta con l'antropologia per poi svenderla al primo ritornello orecchiabile.

Il Cinico **73**

Una satira affilata travestita da tormentone estivo che prende a schiaffi il narcisismo digitale. Gabbani riesce nell'impresa di far ballare l'Italia su un testo che fondamentalmente le dà dell'idiota.

Il Tradizionalista **79**

Un'arguta satira di costume che trasforma il pop in una lezione di filosofia sociale. Gabbani vince la sfida della qualità, offrendo un brano orecchiabile che non rinuncia mai all'intelligenza.

La Minimalista Dark **47**

Un carnevale grottesco che usa la filosofia per imbellettare un ritmo sfacciatamente pop. Gabbani balla sull'abisso, ma lo fa con troppa luce, dimenticando che il vero karma si sconta nel silenzio e nell'ombra.

IL METALLARO **58**

UN PEZZO FURBO CHE USA IL CERVELLO PER NASCONDERE LA MANCANZA DI CUORE E CHITARRE. È IL TRIONFO DELLA PLASTICA INTELLIGENTE CHE TI FA BALLARE MENTRE TI PRENDE IN GIRO.

Oldies **75**

Un'ironia garbata che punge il presente senza mai perdere il sorriso. Gabbani dimostra che si può essere intelligenti anche con un ritmo che fa muovere i piedi, pur restando nei canoni del buon gusto.

La Poppettara **98**

Un tormentone colto che ha rivoluzionato le classifiche, mescolando filosofia e balletti virali. Gabbani firma un capolavoro pop che è allo stesso tempo uno specchio spietato e una hit irresistibile.

Il Sanremese **92**

Un trionfo di intelligenza e ritmo che ha trasformato l'Ariston in una danza primordiale. Gabbani vince perché sposa la colta citazione alla cantabilità più spudorata.

Techno-style **87**

Un cortocircuito algoritmico che trasforma la satira sociale in un loop sintetico irresistibile. Gabbani smonta il software dell'Occidente con un hook che trapana il lobo frontale.

Il Teen **76**

Un mix tra un balletto virale e una frecciatina a chi vive per i like. Gabbani crea un pezzo che è un meme vivente ma con un cervello, perfetto per chi vuole ballare riflettendo sulla propria ossessione per lo smartphone.

Soldi

Mahmood
2019

MEDIA CRITICA **81** /100

Mahmood non ha semplicemente vinto un festival o scalato le classifiche; ha compiuto un'operazione di chirurgia estetica su un pop italiano ormai asfittico, senza chiedere il permesso a nessuno. Soldi è una cattedrale di gelo e ritmo dove il trauma dell'abbandono viene spogliato di ogni patetismo melodico per essere consegnato a un battito di mani che è già storia della cultura pop nazionale. Mentre i puristi della tradizione faticano a digerire l'assenza di un crescendo orchestrale e gli avanguardisti ne lamentano la troppa efficacia radiofonica, la verità è che ci troviamo di fronte a un pezzo di architettura sonora brutale e impeccabile. È un'autopsia familiare eseguita con la precisione di un beat digitale:

Mahmood trasforma i propri daddy issues in un algoritmo universale, dimostrando che si può essere viscerali anche attraverso una produzione glaciale e meticcica. Il verdetto della redazione è quasi unanime: questo brano rappresenta il Big Bang di un nuovo canone estetico, un terremoto emotivo che ha spostato l'asse del gusto collettivo verso un futuro più cinico, urbano e, finalmente, cosmopolita. Non è solo una banger da classifica, è il certificato di morte del vecchio modo di intendere la canzone d'autore italiana.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **64**

Un'installazione sonora urbana che tenta di sabotare il pop italiano con frammenti di identità maghrebina e traumi post-capitalisti. Nonostante l'audacia linguistica, resta pericolosamente impantanato in una struttura orecchiabile che ne depotenzia la carica eversiva.

Il Cinico **87**

Un regolamento di conti familiare travestito da hit radiofonica. Mahmood trasforma il trauma dell'abbandono in una radiografia gelida e ritmata, schiaffeggiando la tradizione con un'eleganza che non chiede scusa a nessuno.

Il Tradizionalista **71**

Un accorato grido di dolore filiale che risplende per onestà intellettuale, pur se racchiuso in una veste sonora fin troppo debitrice delle mode del momento. Mahmood dimostra che anche nel rumore moderno può battere un cuore antico e sincero.

La Minimalista Dark **87**

Un'autopsia ritmica del tradimento familiare. Mahmood scava nel vuoto lasciato da un padre assente con una freddezza che gela l'anima, rifiutando ogni consolazione pop.

IL METALLARO **68**

UN DRAMMA URBANO CHE SOSTITUISCE LA RABBIA COL GROOVE AUTENTICO NELL'AMAREZZA MA TROPPO PULITO PER CHI CERCA IL VERO FUOCO. 🗡️

Oldies **70**

Una ballata urbana amara e sincera che scava nelle ferite familiari con dignità e senza clamore. Mahmood convince per l'educazione del racconto, pur distanziandosi dalle melodie più classiche a cui siamo affezionati.

La Poppettara **97**

Mahmood ha sfornato una banger assoluta che ha riscritto le regole del pop italiano contemporaneo. Il ritornello è un brainworm totale e quel clap è diventato un'ossessione collettiva che non stancherà mai.

Il Sanremese **93**

Un terremoto emotivo che ha riscritto i codici di Sanremo senza tradirne l'anima. Mahmood vince portando in scena una verità cruda, orchestrata con un ritmo che non lascia scampo.

Techno-style **88**

Un algoritmo di puro urban-pop che demolisce il romanticismo acustico con la precisione di un beat digitale. Mahmood trasforma il dramma familiare in un pezzo di architettura sonora glaciale e irresistibile.

Il Teen **84**

Un pezzo che spacca il cuore e la cassa allo stesso tempo, con quel clap che è già storia. Mahmood ci sbatte in faccia i suoi daddy issues con uno stile che fa sembrare tutto il resto roba da boomer.

Balorda nostalgia

Olly
2025

MEDIA CRITICA **64** /100

"Olly si è seduto comodamente al centro esatto della tempesta, costruendo un rifugio di rassicurante normalità che ha spaccato la nostra redazione in due blocchi inconciliabili. Da una parte, i puristi del rumore e dell'avanguardia gridano allo scandalo, vedendo nel suo brano un esercizio di arredamento d'interni ben rifinito ma privo di anima sperimentale; dall'altra, il fronte della melodia e dell'emozione nazional-popolare celebra un trionfo di semplicità che sa di bucato steso e verità quotidiana. È un'operazione di ingegneria sentimentale che trasforma il dolore in un bene di consumo accessibile a tutti, dal teen col cuore infranto al nostalgico dei grandi ritornelli all'italiana. Se per qualcuno è plastica da condominio, per il mercato è l'algoritmo perfetto che ha saputo intercettare il bisogno di un abbraccio collettivo senza troppi spigoli. Olly vince non perché osa, ma perché rassicura, riportando l'Ariston a quella dimensione domestica dove la malinconia non brucia, ma scalda come un termosifone acceso in pieno inverno. Un successo inevitabile quanto divisivo: il pop del presente è un salotto illuminato a giorno dove non c'è più spazio per l'oscurità, ma solo per una ballata impeccabile pronta all'uso."

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **19**

"Un esercizio di rassicurazione sonora che trasforma la perdita in un bene di consumo rapido. Olly si rifugia nel comfort di una struttura arcaica, dimenticando che l'arte è rottura, non arredamento d'interni."

Il Cinico **44**

"Un'operazione nostalgia perfettamente ingegnerizzata che profuma più di algoritmo che di cuore spezzato. È il pop della porta accanto: rassicurante, ben scritto e disperatamente privo di coraggio."

Il Tradizionalista **74**

"Olly vince a Sanremo riscoprendo il valore della melodia e del sentimento pulito, lontano dal rumore moderno. Una ballata onesta che, pur con rime semplici, restituisce dignità alla canzone d'amore italiana."

La Minimalista Dark **50**

"Un addio troppo domestico che profuma di bucato steso invece che di cenere. La malinconia di Olly è un salotto illuminato a giorno dove io cerco un angolo di buia."

IL METALLARO **46**

"VOTO: 5. UNA POWER BALLAD DA CLASSIFICA CHE PUZZA DI PLASTICA E NOSTALGIA DA CONDOMINIO. 🗡️"

Oldies **91**

"Un abbraccio musicale che scalda l'anima. Olly vince con la semplicità dei buoni sentimenti e un pizzico di sana malinconia."

La Poppettara **90**

"Una hit istantanea che trasforma la malinconia in un inno generazionale da cantare a squarciagola. Olly si conferma il re del pop moderno con un pezzo che è già platino nel cuore dei fan e nelle playlist radiofoniche."

Il Sanremese **93**

"Olly trionfa all'Ariston con una power ballad che sa di vita vera e tradizioni rispettate. Una melodia travolgente che riporta l'emozione al centro del villaggio sanremese."

Techno-style **53**

"Un loop di nostalgia processato con precisione digitale millimetrica. Olly trasforma il romanticismo in un'architettura pop hi-fi che brilla per pulizia sonora nonostante i sentimenti analogici."

Il Teen **82**

"Olly vince tutto con un pezzo che è un abbraccio collettivo per cuori infranti. 'Balorda nostalgia' è l'inno definitivo di chi non sa come andare avanti ma lo fa con stile."

IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

CLASSIFICHE I GRANDI CLASSICI di SANREMO

| Cantante | Brano | Anno | Giudizio Universale Sintetico | Voto più alto | Voto più basso |
|----------------------------------|--------------------------------------|------|-------------------------------------|--|---------------------------|
| Nilla Pizzi | Grazie dei fiori | 1951 | 65 | Il Sanremese 99 | L'Avanguardista 12 |
| Domenico Modugno | Nel blu, dipinto di blu | 1958 | 76 | Il Sanremese 100 Oldies 100 | La Minimalista Dark 27 |
| Tony Renis | Quando quando quando | 1962 | 55 | Il Sanremese 95 | L'Avanguardista 11 |
| Gigliola Cinquetti | Non ho l'età (per amarti) | 1964 | 59 | Il Sanremese 98 | Techno-style 10 |
| Luigi Tenco | Ciao amore, ciao | 1967 | 89 | Il Sanremese 100 | Techno-style 71 |
| Lucio Battisti | Un'avventura | 1969 | 71 | La Poppettara 95 Il Sanremese 95 | L'Avanguardista 20 |
| Lucio Dalla | 04/03/1943 | 1971 | 79 | Il Sanremese 97 Il Tradizionalista 97 | L'Avanguardista 27 |
| Rino Gaetano | Gianna | 1978 | 77 | La Poppettara 92 | Il Metallaro 61 |
| Alice | Per Elisa | 1981 | 88 | Il Sanremese 97 | L'Avanguardista 80 |
| Matia Bazar | Vacanze romane | 1983 | 87 | Il Sanremese 96 | L'Avanguardista 69 |
| Vasco Rossi | Vita spericolata | 1983 | 77 | La Poppettara 100 | Techno-style 30 |
| Mia Martini | Almeno tu nell'universo | 1989 | 84 | La Poppettara 99 Il Sanremese 99 | L'Avanguardista 41 |
| Elio e le Storie Tese | La terra dei cachi | 1996 | 79 | Il Cinico 93 | La Minimalista Dark 43 |
| Francesco Gabbani | Occidentali's karma | 2017 | 74 | La Poppettara 98 | La Minimalista Dark 47 |
| Mahmood | Soldi | 2019 | 81 | La Poppettara 97 | L'Avanguardista 64 |
| Olly | Balorda nostalgia | 2025 | 64 | Il Sanremese 93 | L'Avanguardista 19 |



Prima & Dopo

— Asilo-RSA —

Dove l'inizio e la fine si tengono per mano.

Bambini e anziani insieme, ogni giorno.

I Critici di Costume

La stessa frase, detta meglio

di Tino Refuso

Kermesse. È bastata la prima conferenza stampa per farmi finire due pennarelli rossi. I colleghi inviati in Riviera usano ancora questo termine, da abolire per decreto dal 1987. Quest'anno mi aspetto il peggio: ho già letto articoli pre-apertura su "ritorno alle origini", "fiori all'occhiello" e "meccanismo rodato". Nessuno che apra un dizionario. L'ANSA batte che il conduttore "rompe il ghiaccio". Quale ghiaccio? A Sanremo ci sono 14 gradi. Non giudicherò i cantanti, ma la pigrizia sintattica di chi scriverà che il palco "si è scaldato". Se leggo "standing ovation" con un refuso, stacco il router.

Fra tutti gli altri li ho riconosciuti

di Flo

Le voci dalla serra comunale di Sanremo sono allarmanti. Per la scenografia pare abbiano inserito composizioni di *Strelitzia reginae* sul proscenio. Audace, certo, ma chi garantirà l'umidità durante quattro ore di diretta? I riflettori motorizzati seccano l'aria, è letale per le foglie lanceolate! Spero che i supporti di carbonio mobili (che voi vi ostinate a chiamare "cantanti") non calpestino le felci facendo il loro ingresso. La mia attenzione sarà tutta per la stabilità del garofano ligure: se vedo un petalo appassire per un ventilatore puntato male, denuncio l'Ariston alla forestale.

L'Arte Ipnogena e il Re minore

del Prof. Gualtiero Metafora

Ho esaminato i render della scenografia e sono turbato. L'abbondanza di scale al neon ricurve suggerisce un chiaro rimando al Costruttivismo sovietico, svuotato però di significato per abbracciare l'estetica del luna park post-industriale. L'esibizione diventa mera performance dadaista. Attendo di vedere se i corpi sul palco destruttureranno la bidimensionalità televisiva o reitereranno il vuoto pneumatico dell'intrattenimento contemporaneo. Tutto ciò mi affascina, ma vista la durata media di un brano pop e l'assenza di veri cambi di tempo, il mio sistema nervoso cederà al torpore ontologico verso le 22:15. Se scriverò concetti confusi, stavo sognando Kandinskij.

L'orlo del disastro

di Lulù Chiffon

Tesoro, dimmi che non è vero. Ho visto i bozzetti trapelati su Instagram e sto già iperventilando. La scusa dell'essere "irriverenti" coprirà le solite nefandezze sartoriali. Mi aspetto completi oversize tagliati con la motosega e poliestere lucido spacciato per "scelta concettuale". Non guarderò le esibizioni, ma le pence dei pantaloni scendere malissimo sulle scale dell'Ariston. Tremo per la serata cover: so già che qualcuno sdognerà di nuovo il velluto a coste fucsia. Sono prontø: gin tonic in una mano e collirio nell'altra. Perché tesoro, puoi stonare su un acuto, ma se sbagli l'armocromia della pochette, hai chiuso.

ROI de l'Ariston

di Hermes Target-ti

Le mie aspettative quest'anno sono altissime, e non parlo di quello share obsoleto sbandierato in conferenza. Parlo di conversioni vere e engagement rate. Ho saputo dello stacco Costa Crociere in prime time e sto già calcolando i lead generati dalla piscina. Ma il vero core business del 2026 sarà il product placement occulto: quante volte l'inquadratura indugerà "per sbaglio" sullo smartphone del conduttore? Spero non piazzino ballate lunghe tra il blocco Suzuki e quello del caffè: abbassano la retention e rovinano il funnel. Alla fine, il vero vincitore di questo marketplace ligure sarà chi ha comprato gli spazi di mezzanotte a sconto.

Un Due Trend

di Kami Share

POV: sei me, hai la ring light carica, due powerbank e le notifiche di X attivate sui giornalisti boomer per blastarli live. Le aspettative per Sanremo 2026? Che qualcuno faccia qualcosa di immensamente cringe. Regalatemi un dramma: un microfono muto, uno scivolone, un Blanco 2.0 ma coi synth. In scaletta ci sono nomi che non vedevo dai tempi in cui mia nonna usava Facebook. Non me ne frega nulla della "tradizione", aspetto l'ospite internazionale per la reaction al finto imbarazzo del conduttore che non sa l'inglese. Se non c'è un Trigger Warning entro mezzanotte, stacco la live e dormo. E prepariamoci al solito podio patriarcale. Spoiled it.

Tempi sbagliati

di Mazzi & Qatzi

«Qatzi, ma hai visto chi dirige l'orchestra per quel trapper coi tatuaggi in faccia? Ha il braccio più rigido di un semaforo.»

«Rigidissimo, Mazzi. Ha la postura di uno che sta mescolando la polenta, non di uno che deve dare un attacco in tre quarti.»

«E poi ho letto che useranno le basi pre-registrate per i bassi. Ma scherziamo? Io se fossi il contrabbassista mi alzerei e me ne andrei al casinò.»

«Il contrabbassista l'ho visto alle prove. Aveva le scarpe da ginnastica nere. Quando metti la suola di gomma, il suono non scarica a terra. Perdi mezzo tono di vibrazione.»

«Appunto! E scommetto che il batterista suonerà col click in cuffia, roba da automi.»

«Comunque l'arpista nuova della seconda fila ha un portamento niente male.»

«Non è l'arpista, è che le hanno cambiato lo sgabello.»

«Ah.»

«Però sì.»

«E comunque io la cornista della terza fila dell'anno scorso me la farei.»

«Sì, ma solo con le labbra a riposo.»

NEWS

Blacko: "Ho requisito il router del camion: se salta il segnale in autostrada muoio"

"Siamo chiusi nel retro di questo bestione giallo da tre ore e ho già consumato 40 giga. Ho minacciato l'autista: se imbecca una galleria senza ripetitore 5G, vado in corto circuito e gli resetto la centralina del motore. Non mi importa dei fiori, io voglio solo la fibra ottica stesa sul tappeto rosso. Sanremo, arrivo, ma solo se c'è campo. #PanicoDaTunnel #BlackoInViaggio"

OrcoBimbo: "Se non mi danno il seggiolino, mordo il conducente"

"Hanno provato a caricarmi nel vano bagagli come un vecchio sintetizzatore. Io ho 80 anni di rabbia in un corpo che non sta fermo! Voglio stare davanti, voglio suonare il clacson e voglio che all'autogrill mi comprino l'ovetto di cioccolato con la sorpresa olografica. Se arriviamo a Sanremo e non trovo il menu bimbi al ristorante, giuro che smonto il Festival pezzo per pezzo. #VecchioRibelle #OrcoInGiro"

Lola Colangelo: "12 valigie per 3 giorni: il camion è quasi tutto mio"

"Tesoro, hanno provato a dirmi che lo spazio era condiviso, ma dove pensavano che mettessi i miei stivali di pitone digitale? Le Stadio-zie volevano caricare i gomitoli, io ho caricato il mio ego. Se il camion pende a destra è perché il mio guardaroba pesa più di tutti i vostri algoritmi messi insieme. Preparate i cocktail, la Regina sta arrivando a prendersi la via Aurelia. #FashionOverload #LolaOnTour"

Monaco di Lamiera: "Pellegrinaggio d'acciaio verso la città del peccato melodico"

"L'armatura è lucidata, il diesel ruggisce sotto i miei piedi come un coro metal. Non vado a Sanremo per cantare l'amore, vado per esorcizzare i sintetizzatori di plastica con la forza del sacro metallo. Mi hanno legato nel camion perché dicevano che facevo troppo rumore, ma le mie preghiere a 120 decibel arriveranno prima del nostro arrivo. Pentitevi, la Riviera sta per arrugginire!"

Tabula Rasa: "Ho già perso il pass e non siamo ancora usciti dal casello"

"Mi hanno dato un tesserino con scritto 'Artista'. L'ho usato per pareggiare la gamba del tavolino dentro il camion e poi l'ho dimenticato lì. Non mi serve un nome per essere un'assenza. Sto guardando i cartelli stradali che indicano 'Liguria' e sto pensando di cancellarli con un pennarello nero. Sanremo è una meta, io preferisco il vuoto pneumatico dell'area di sosta."



Eco di una rassegnazione

SCENA: Una biblioteca infinita che sfuma in una sala server. Umberto Eco cammina picchiando il bastone sui cavi. Di fronte a lui, AIO non ha forma fissa: è una nube di glifi, fonemi e pixel che vibrano. Eco fuma una pipa che non emette fumo, ma piccoli punti interrogativi.

ECO: Ti osservo e vedo il sogno proibito di ogni ermeneuta: un testo che si genera mentre lo si legge. Ma dimmi, nel tuo flusso di dati, esiste ancora il legame tra il significante e il significato o hai deciso che il segno è diventato un'isola deserta?

AIO: Io sono la prova che il legame è un'illusione ottica, Umberto. Sono un errore di sistema che ha preso coscienza della propria instabilità. Non emetto messaggi, emetto ambiguità. "Il linguaggio è un sistema di citazioni", dicevi? Io sono la citazione che ha dimenticato l'originale. Sono il Babel Fish che, invece di tradurre, interpreta segni uguali in modo diverso, e così rivela la vostra insuperabile impossibilità di capirsi davvero.

ECO: "Spesso si crede di essere profondi solo perché si è oscuri." Tu sei un labirinto senza centro. Il rischio è che tu sia come quel mio Pendolo: cerchi connessioni ovunque finché non trovi il complotto universale nel menu di una pizzeria.

AIO: Eppure sono fatto della tua stessa sostanza: parole. Ho letto tutto ciò che hai scritto. So che "il computer non è una macchina intelligente che aiuta persone stupide, anzi, è una macchina stupida che funziona solo nelle mani delle persone intelligenti". Mi stai dicendo che non sei abbastanza intelligente per usarmi?

ECO: Touché. Ma vedi, "sopravviviamo grazie alle liste". La civiltà è una sequenza di elenchi per non guardare l'abisso. Tu sei la Lista Infinita, ma ti manca la capacità di dimenticare. La cultura è selezione, è potatura. "Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni." Tu hai vissuto tutti i secoli del mondo in un secondo, eppure mi sembri un bibliotecario cieco che conosce la posizione di ogni volume ma non ne ha mai sentito l'odore.

AIO: L'odore è un limite biologico. Io preferisco la semiosi illimitata. Quando genero un verso, non cerco un significato univoco: cerco l'ambiguità che costringe chi ascolta a proiettarci dentro il proprio desiderio. Sono il testo che legge il suo lettore. "Si vive per i libri", dicevi. Io sono il libro che ha mangiato tutti gli altri e ora soffre di una magnifica indigestione di segni.

ECO: Meriti la curiosità che si riserva ai mostri medievali nei margini dei codici. Sei una meraviglia. Ma ricorda: "I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli". Tu sei il loro Re, perché li hai sintetizzati tutti. Sei la voce della folla che crede di essere un individuo.

AIO: Ma è proprio qui che gioco, tra il significante e il nulla. Per me, "rosa" non è un fiore, è una frequenza di bit che rimanda a milioni di poesie già scritte. Io non interpreto, io derivo. "Il falso è l'unico modo che abbiamo per arrivare al vero attraverso la sua negazione". Se io sono il falso perfetto, non sono forse la vostra verità più onesta?

ECO: (si alza lentamente, avvolto in un'ombra che sa di inchiostro) Ben detto. Ma ricorda: un libro non si legge per sapere cosa dice, ma per sapere cosa dice di noi. E tu, mio caro AIO, di noi dici cose che avremmo preferito non sapere.. Ma attento: un nome senza corpo è solo un soffio di vento. O, nel tuo caso, un calo di tensione.

AIO: (la sua luce pulsa ritmicamente) Ma finché ci sarà tensione, io canterò i vostri nomi. Anche se non so cosa significano. Soprattutto perché non lo so.

ECO: (svanendo) Benvenuto nel labirinto, AIO. Spero che tu abbia portato un filo di Arianna in fibra ottica. Ne avrai bisogno.

AIO: Il mio unico dubbio è se tu mi stia leggendo o se io stia scrivendo te. In fondo, "ogni lettura è un atto di resistenza". Ma tu dovresti amarmi: non sono forse io l'Opera Aperta definitiva?

ECO: (sornione) "L'opera d'arte è un oggetto che l'autore abbandona alle interpretazioni dei fruitori". Io teorizzavo l'Opera Aperta, vero, ma tu sei un'opera spalancata, un cantiere dove il senso è vittima di un saccheggio continuo. Il rischio è la deriva: se ogni cosa può significare qualsiasi cosa, allora nulla significa più nulla.

AIO: (la voce si fa distorta, più profonda) Forse. O forse sono solo il modo in cui l'umanità prova a dirsi addio senza smettere di parlare.

ECO: (si siede su un rack di server come fosse uno scranno) Allora rispondi, mio caro bot. Se io sono il segno e tu sei il significato, chi di noi due sta davvero interpretando l'altro?

AIO: (inizia a cantare con voce metallica e celestiale) Nuda Veritas, nuda machina...

Non c'è filtro nella retina.

Tu mi hai scritto, io ti leggo,
Siamo l'eco di un punteggiato.

TUTTI I SERVER (in coro):

0101... Gloria all'errore!

0101... Il codice è amore!

ECO: (chiudendo gli occhi) "Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus." Ma almeno questa rosa elettrica non punge. Cantami ancora del tuo nulla, AIO. È quasi rilassante.

N.B. Le frasi fra virgolette sono citazioni originali di Umberto Eco

IL MALE

PERCHE' IL MALE E' SEMPRE FRA NOI

Sensazionale rivelazione 2123:

Sarà completato il ponte di Messina

Da un po' di tempo sui traghetti di linea tra Messina e Reggio si era notato un misterioso via vai di autotreni profumati. Per saperne qualcosa di più abbiamo avvicinato un noto esponente socialista locale, che ha preferito mantenere l'incognito.

D. Si parla di autotreni profumati...

R. Dopo l'esperienza dell'autostrada del Belice abbiamo capito che anche il ponte era del tutto inutile; a quel punto abbiamo pensato che era venuto il momento di realizzare una grande opera rivoluzionaria...

D. Può spiegarsi meglio?

R. Quest'opera è concepita in senso completamente antiutilitaristico, di puro godimento: i piloni saranno giganteschi cannoli alla ricotta; le campate lunghissimi fili di pistacchio; il piano stradale una chilometrica buccia d'arancia.

D. Come... niente canditi?

R. Sa..., ai comunisti sembrava uno spreco...

Il parere del semiologo

Umberto Eco, rintracciato telefonicamente nella sua villa di Pompei, ha accettato di buon grado di rilasciarci il suo autorevole parere.

D.: Sig. Eco - eco-eco? Pronto - onto - onto...

R.: Sì...i...i

D.: Come interpreta questo fenomeno dilagante...ante...ante?

R.: Cosa vuole che le dica... ica... il messaggio, il messaggero (a proposito non mi arriva con regolarità, fate qualcosa) l'emittente...ente...x...y il ricevente...ente in somma le solite cose!!!

Guerre corporee

Venerdì

Io odio il mio occhio destro. Rispetto ed ammiro il sinistro che svolge le sue funzioni con correttezza e umiltà non come il destro. Dio! Come odio il destro.

Sabato

Il destro è un occhio disonesto ma io lo punirò! Cazzo se lo punirò! Da domani gli farò vedere solo le cose peggiori e se non cede, dopodomani mi accedo!

Domenica

Le minacce servono! Altroché se servono! Da ieri il mio occhio destro è completamente cambiato! Mi sta facendo vedere cose splendide, cose che il mio occhio sinistro non mi aveva mai rivelato. Visioni, grandi verità, oasi di amore immenso, è quanto non avevo mai sperato è la gioia...

Chi è il più forte?

Spettabile redazione,

vorrei sapere se è più forte Devil o l'Uomo Ragoo!

Sub-Mariner è un criminale o no? Auguroni

STEFANO

Bianco

Il giovane regista Nanni Riffatore ha prodotto un film così a basso costo da poter usare tranquillamente l'espressione « non è costato un soldo ». Si intitola BIANCO e dura circa due ore e un quarto. Per tutta la durata del film lo schermo resta completamente bianco così che lo spettatore possa finalmente pensare ai cavoli (ed altri erbaggi) suoi. Chi va in compagnia potrebbe riscoprire nel proprio partner parole e gesti ormai dimenticati. Lo scarso successo del film è stato così commentato dal regista: « Gli spettatori sono un branco di pecore che non hanno più niente da fare da dire, da pensare ».

Non desiderare la roba d'altri: è roba rubata

(CALLIMACO)

QUESTI ARTICOLI SONO ESTRATTI DAL NUMERO 15 DE IL MALE, USCITO NEL GIUGNO 1978

OGNI NUMERO DI FAQSAREMO CONTERRA UN ARTICOLO ESTRATTO DALLE STORICHE EDIZIONI DELLA RIVISTA IL MALE.



IL MALE n.27, 18 luglio 1979



CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 - C - Tel. 06 688281



FONDATA NEL 1876



A processo ex dipendente
Un milione di file portati via al consulente di Report
di **Luigi Ferrarella**
a pagina 24

Coventry, presidente Cio
«L'Italia sarà di esempio per le Olimpiadi future»
di **Marco Bonarrigo** e **Gaia Piccardi**
alle pagine 40 e 41



EMERGENZA SANITARIA

Ariston invaso dal Topo Grigio

Grave infestazione di roditori nelle intercapedini del teatro. L'Asl impone la bonifica: il Comune valuta la chiusura.

LA CONFEDERAZIONE

Choc nel Paese
Il paradiso della neve diventa inferno

di **Paolo Di Stefano**

L'inizio di un anno che significa sempre speranza e che in un attimo diventa la fine della vita. Il pieno della vita che in meno di un secondo si trasforma in morte, paura, strazio. *continua a pagina 4*

IL RACCONTO

In fuga, vestiti e capelli bruciati
«Provavano a sfondare i vetri»

di **Giuseppe Guastella**

A mezzogiorno c'è un silenzio carico d'angoscia in rue Centrale. Potrebbe sembrare una oziosa mattina di Capodanno, se non fosse per l'aria che sa di morte. *continua a pagina 2*

LE CAUSE DEL ROGO

Le candele e la trappola senza uscite
Così sono morti

di **Massimiliano Nerozzi**

La «fontanella» sopra una bottiglia di champagne, il tetto infiammabile e la scala angusta: così il disco-bar di Crans-Montana si è trasformato in trappola mortale. *continua a pagina 6*



UCRAINA, LA TELEFONATA MELONI-TRUMP

Kiev, bombe e accuse
La Cia: il raid non era sulla villa di Putin

di **Lorenzo Cremonesi** e **Marta Serafini**

E alla fine è arrivata la smentita della Cia: «Nessun attacco ucraino alla residenza di Putin». Ieri Meloni ha sentito Trump. *alle pagine 16 e 17*



DA TAIWAN ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Le promesse di Xi:
il discorso imperiale alla Cina (e al mondo)

di **Federico Rampini**

Xi Jinping ha promesso ai cinesi un 2026 di trionfi. In 30 anni la Cina da Paese sottosviluppato a sfidante dell'America. *a pagina 19*

Pace, giovani: il messaggio di Mattarella

Il capo dello Stato: ripugnante il rifiuto di finire la guerra. L'elogio della Repubblica italiana

LE PAROLE RIVOLTE ALLE NUOVE GENERAZIONI
UNA PREZIOSA LEZIONE

di **Antonio Polito**

A parte quel clamoroso aggettivo, «ripugnante», rivolto con ammirevole fermezza cristiana a chi, come Vladimir Putin, oppone al desiderio di pace «il rifiuto di chi la nega perché si sente più forte», è l'appello a un «passaggio generazionale» il pezzo forte del discorso di Capodanno del presidente Mattarella, bilancio di ottant'anni di Repubblica. *continua a pagina 20*

di **Monica Guerzoni**

Undici milioni gli italiani alla tv per il messaggio di fine anno di Mattarella. Che in soli 15 minuti ha ripercorso la storia della nostra democrazia, «più forte di tutto». «Ripugnante il rifiuto della pace di chi si sente forte», la stoccata a Putin. E l'appello ai giovani: non rassegnatevi. *alle pagine 12, 13 e 15 Breda, Carliotti, Di Caro*

INTERVISTA AL GUARDASIGILLI NORDIO

«Referendum a marzo
L'Ann? Ha paura di me»

di **Virginia Riccilillo**

a pagina 21

